

Essere femmina o maschio è diverso anche nella disabilità

intervista a Luisella Bosisio Fazzi

a cura di Simona Lancioni

*Chiedere alle donne con disabilità di raccontarsi. Narrare come vivono, i loro desideri, i loro successi, le loro difficoltà è sicuramente importante. In questo il Gruppo donne UILDM ha investito molto. Ma è certamente importante conoscere anche quali sono le **politiche portate avanti a livello nazionale e internazionale in tema di disabilità al femminile**. Ne abbiamo parlato con **Luisella Bosisio Fazzi**, presidente del **Consiglio Nazionale sulla Disabilità (CND)**, l'organismo che sino ad oggi ha rappresentato le istanze delle persone con disabilità presso il Forum Europeo sulle Disabilità - [EDF](#), e che ha lavorato per costituire il Forum Italiano sulla Disabilità (FID).*

Il Consiglio Nazionale sulla Disabilità (CND) è un organismo indipendente ed unitario italiano che rappresenta le istanze delle persone con disabilità e delle loro famiglie all'interno delle azioni e delle politiche europee (è fondatore e membro del Forum Europeo sulle Disabilità - EDF), e mondiali (è stato uno degli organismi accreditati presso le Nazioni Unite per la stesura della Convenzione sui diritti delle persone con disabilità). Lei è l'attuale presidente del CND. Può descriverci brevemente il percorso personale che l'ha portata ad un impegno così importante?

«Premetto che il CND con il [CID.UE](#) [Consiglio Italiano dei Disabili per i rapporti con l'Unione Europea, N.d.R.] nel 2008 hanno costituito il Forum Italiano sulla Disabilità (FID). Questa azione di fusione dei due consigli ha permesso l'unitarietà del movimento della disabilità in Europa. Entro la fine di quest'anno i due organismi si scioglieranno e l'unica rappresentanza italiana presso l'EDF sarà appunto tenuta dal FID.

Tornando alla domanda, il mio percorso personale è iniziato negli ultimi anni '90 quando la mia Associazione ([Associazione Genitori](#) de La Nostra Famiglia) mi delegò a rappresentarla nel CND. Dopo alcuni anni di "gavetta", nel marzo 2001, l'Assemblea del CND mi ha eletta presidente, carica che tuttora ricopro e che porterò fino alla succitata chiusura del consiglio.»

In che misura le donne sono rappresentate all'interno del CND? Quali azioni sono state (e/o verranno) intraprese da questo organismo in tema di disabilità al femminile?

«Il CND ha una **struttura organizzativa un po' anomala** in quanto non è "strutturata" nel senso tradizionale del termine, ma usa per le sue attività le strutture delle associazioni socie. L'[AISM](#) [Associazione Italiana Sclerosi Multipla, N.d.R.] ha fin dall'inizio messo a disposizione la sua Segreteria di Roma (con il personale), e nei primi anni ha sostenuto alcune spese fino al raggiungimento dell'autonomia economica del CND. Questo ha significato che il CND non aveva un "gruppo donne" ma usava, nelle sue azioni a favore delle donne con disabilità, le risorse e le esperienze femminili in materia delle varie associazioni. Così i vari **manifesti EDF** delle donne, i **seminari e i progetti DAPHNE**, le **attività di analisi e valutazione** della condizione femminile firmate dal CND erano il risultato di questa collaborazione interassociativa. Per il futuro si sta cercando il **collegamento con le associazioni che si occupano del Rapporto Supplementare sulla CEDAW** (Convenzione ONU contro la discriminazione sulle donne), che ne hanno già pubblicato uno in luglio 2011 [*a tal proposito si veda, nel nostro sito, il testo "[Rapporto ombra sulla discriminazione della donna](#)", N.d.R.*], al fine di rendere sempre più visibile la condizione delle donne con disabilità, così come è stato fatto con il monitoraggio della Convenzione del Fanciullo.»

In numerose occasioni pubbliche lei ha sottolineato la discriminazione multipla a cui sono soggette le donne con disabilità. Le sembra che la condizione della donna con disabilità sia cambiata negli ultimi anni? Se sì, in che modo?



«Se devo essere sincera vedo **pochi se non nessun cambiamento**. Una condizione ancora troppo discriminata non solo nel mondo non disabile ma, purtroppo, anche nel movimento della disabilità. Le donne con disabilità non vengono percepite come donne ma come "disabili", e questo non permette che le loro istanze vengano riconosciute come reali e concrete. **Non riconoscere la differenza di genere alle bambine, alle ragazze, alle donne con disabilità impedisce loro di formare una propria identità femminile.**»

Immagine: Luisella Bosisio Fazzi e il figlio Nicola, alle Nazioni Unite, nel marzo del 2007

Disabilità ed invisibilità vanno spesso di pari passo. Se la persona disabile è una donna l'invisibilità tende a raddoppiare. Qual è, a suo parere, il miglior antidoto per l'invisibilità?

«Riconoscere la femminilità; percepirle come persone femminili; riconoscere che essere femmina o maschio è diverso anche nella disabilità.»

Nel «[Global Gender Gap Report 2011](#)», l'ultimo rapporto sul divario delle opportunità tra uomini e donne del World Economic Forum, l'Italia si colloca al 74° posto in un elenco di 135 Paesi. In base alla sua esperienza, come si collocano le donne con disabilità italiane rispetto alle donne con disabilità europee? E rispetto a quelle dei Paesi che hanno preso parte alla stesura della Convenzione ONU?

«Inizio con un dato nazionale: nelle scuole italiane studiano oltre 130 mila alunni con disabilità (circa 73 mila nelle primarie e 29 nella secondaria), di cui **solo un terzo di sesso femminile**. Inoltre le donne che lavorano percepiscono un salario in media inferiore del 46% rispetto a quello degli uomini anche di fronte ad una parità assoluta di titolo di studio e di competenze specifiche sul luogo di lavoro.

Il Global Gender Gap Index esamina la differenza (gap) tra uomini e donne in 4 fondamentali categorie: partecipazione ed opportunità economiche, titolo di studio, salute e sopravvivenza, potere politico. Il meccanismo che misura questo indice è molto complesso e complicato e classifica i Paesi secondo i loro divari di genere ed il loro punteggio può essere interpretato come la percentuale di disuguaglianza tra donne e uomini. Più è alto il punteggio maggiore è il divario. Ebbene 74 è il punteggio che ha ottenuto l'Italia contro un punteggio di 4 della Svezia o 5 dell'Irlanda; un 28 dell'Argentina ed un 59 della Tanzania. Dopo di noi, in Europa, c'è solo l'Albania, con un punteggio di 78. Purtroppo se esistono dati e statistiche sulla condizione delle donne **non esistono ricerche approfondite sulla condizione delle donne con disabilità.**»

Lo scorso 24 novembre, durante l'incontro denominato «Stop alla violenza» (promosso dalla Provincia di Milano per celebrare la Giornata Internazionale contro la Violenza sulle Donne), il suo impegno in favore delle donne è stato premiato. Un riconoscimento che rende merito alla sua insigne attività. Quale è stato il suo messaggio in questa circostanza?

«Ho inteso il premio non alla mia persona né alle mie attività, ma piuttosto **un riconoscimento da dedicare a tutte le bambine, ragazze e donne con disabilità in Italia e nel Mondo**. Vivono il doppio svantaggio dovuto alla condizione di disabilità e quello derivante dalla loro condizione femminile, e questo ha favorito la violazione dei loro diritti.

Sono invisibili perché si pensa che le donne e gli uomini con disabilità abbiano le stesse necessità; **le politiche di genere non influenzano la loro condizione e politiche sulla disabilità non tengono conto del genere**; non sono mai considerate in relazione alla femminilità, alla maternità, alla genitorialità, alla bellezza; detengono il più alto tasso di non impiego e sono più spesso escluse dai sistemi educativi; in caso di istituzionalizzazione non ricevono attenzione specifica al loro essere donna; per loro è molto difficile accedere ai programmi di prevenzione di salute generale e riproduttiva; sono normalmente dissuase a non avere figli e sono a più alto rischio ad essere sottoposte, senza il loro consenso, a sterilizzazione o aborti forzati; a loro il più alto tasso di violenze ed abusi subiti, in special modo le donne con malattie psichiatriche, intellettive e con disabilità sensoriali; nel caso in cui una donna con disabilità sfugga ad una violenza non esistono servizi di protezione adatti a loro.

Per ultimo vorrei **dedicare una parte di questo premio a quelle donne, mamme, nonne, sorelle, mogli che accudiscono familiari con disabilità** obbligate in questo dalla **mancanza totale di servizi a disposizione**. Donne che abbandonano l'impiego, che non lo possono ricercare o che si accollano oltre a questo impiego le azioni di cura e di assistenza dei loro familiari con disabilità.»

Quali consigli e quali avvertimenti darebbe a chi fosse interessato/a a promuovere la causa delle donne con disabilità?

«Ascoltare le donne con disabilità guardandole come donne e solo successivamente come persone con disabilità.»

Ultimo aggiornamento: 30.11.2011